

Campionati europei delle discipline acquatiche 4^a edizione – Magdeburgo 1934

“Wait a minute, wait a minute. You ain’t heard nothin’ yet!” (“aspettate un minuto, aspettate un minuto. Ancora non avete sentito niente!”) è la battuta numero 71 nella classifica delle prime cento battute al cinema, secondo una lista stilata dall’American Film Institute, lista che è aperta, al primo posto, dal conosciutissimo “Francamente, me ne infischio” detto da Clark Gable a Vivien Leigh, Rett Butler e Rossella O’Hara, in “Via col vento” (“Frankly, my dear, I don’t give a damn” in lingua originale). In realtà, in ordine di tempo, è la prima: è quella con cui comincia il film “Il cantante di jazz” del 1927, riconosciuto come il primo film sonoro della storia. La ascoltarono il 6 ottobre gli spettatori del Warner Theatre di New York; raccontano che non fosse neppure nel copione, ma che la avesse pronunciata un tecnico del suono invitando quello che registrava ad attendere ancora perché lui non era pronto e non aveva ancora dato il segnale convenuto per iniziare. Al Jolson, l’interprete del film, che era di origine lituana e si chiamava all’anagrafe Asa Yeolson, si era tinto per l’occasione la faccia di nero ed aveva messo su prorompenti labbroni bianchi, il che, nel tempo della “cancel culture” lo ha reso bersaglio prediletto dell’iconoclastia contro il blackfacing, seguendo la furia fondamentalista che ha indifferentemente colpito l’Otello di Shakespeare e il Totò di “Totò truffa”.

L’avvento del sonoro, e successivamente quello del colore dettero una forte scossa alla ripartenza di Hollywood, che divenne, in quel decennio degli Anni Trenta, la cosiddetta “Mecca del cinema”. C’era bisogno di nuovi personaggi e le Majors, cioè i grandi produttori e distributori di film, andarono a pescarli anche in piscina. Ai nuotatori maschi vennero affidati i ruoli di impatto fisico muscolare ed alle nuotatrici, qualche anno più tardi, di impatto fisico d’altro tipo (Esther Williams, “Bellezze al bagno”). Nacquero così il mito di Tarzan, che era il superolimpionico Johnny Weissmuller, rumeno di Chicago, e il

Flash Gordon di Buster Crabbe, meno famoso come nuotatore di Weissmuller, ma ugualmente oro olimpico avendo vinto i 400 stile libero a Los Angeles 1932, e comunque si assegnò 16 record del mondo. Era nato in California ma cresciuto alle Hawaii in una piantagione di ananas, naturalmente fronte mare, anzi fronte oceano, e lì aveva nuotato da sempre. Nella gara di Los Angeles aveva sconfitto di un centesimo il francese Jean Taris, 4:48.4 contro 4:48.5, “se non fosse stato per quel centesimo, sarebbe stato lui l’oro e Flash Gordon” commentò Crabbe qualche anno dopo.

Non sapeva, Crabbe, che già allora anche Taris era stato coinvolto nel cinema, anche se non da supereroe ma in un documentario, oggi considerato documento per i cultori del cinema d’essai, una specie di tutorial d’arte, lungo poco meno di 11 minuti. Lo aveva girato Jean Vigo, un artista di breve vita (morì a 37 anni) ma capace, con le sue poche regie, di influenzare il cinema francese fino alla “Nouvelle Vague”, il movimento dei “Cahiers du Cinema” nel quale si riconoscevano registi come François Truffaut, Jean-Luc Godard, Eric Rohmer o Claude Chabrol, i quali consideravano Jean Vigo un maestro e il corto con Jean Taris un capolavoro.

Jean Taris, che agli Europei di Magdeburgo sarebbe stato un mattatore con due ori, quando venne chiamato da Vigo per il documentario, era già una “gloria di Francia”. Aveva già partecipato agli Europei di Parigi, secondo per due centesimi (lo battevano sempre d’un niente) dietro Halassy. Era nato nel 1909 all’ombra della Reggia di Versailles, dove tra il Seicento e il Settecento era sorto il Re Sole.

Quando, nel 1931, Jean Taris venne ingaggiato da Vigo per il documentario, aveva appena tolto ad Arne Borg il primato del mondo dei 400 stile libero. Lo chiamavano “le roi de l’eau”, il re dell’acqua, titolo che qualcuno attribuisce anche al corto di Vigo che invece ha semplicemente il titolo de “La Natation par Jean Taris”. Il nuotatore si esibisce nella spiegazione dei tre stili di nuoto allora conosciuti e praticati, lo stile libero, il dorso e la rana, nonché in diverse fasi di gara

come il tuffo di partenza, la respirazione in vasca e la virata. Il regista, che era attirato molto più che dalle tecniche cinematografiche, promosse riprese in primissimo piano delle tensioni muscolari del nuotatore e, soprattutto, realizzò le prime riprese subacquee della cinematografia. In più, a conclusione di questa rarità per cinefili, inserì una specie di scherzo: il nuotatore in costume a bordo vasca si svelava improvvisamente vestirsi di cappotto e bombetta e si allontanava dalla piscina quasi camminando sull'acqua che la circondava.

C'è da dire che il connubio fra cinema e sport fu particolarmente felice in quegli Anni Trenta proprio dal punto di vista della tecnica cinematografica: basti pensare al lungo reportage sui Giochi di Berlino '36, realizzato da Leni Riefenstahl, la regista che veniva chiamata "la regista di Hitler". La Riefenstahl girò chilometri di pellicola, praticò primi piani estremi sugli atleti, impose binari lungo la pista di atletica che consentissero alla cinepresa corrente di inquadrare come lei desiderava ora gli atleti ora il pubblico, mise in atto una specie di moviola che le consentì di montare al contrario le immagini riprese dal vivo (ad esempio i tuffatori che anziché dal trampolino all'acqua compiono il precorso al contrario, riemergendo). Gli atleti conquistarono particolarmente Leni, uno di loro ne conquistò anche il cuore: il decathleta americano Glenn Morris. Hitler fu accondiscendente con la scelta della sua regista: alla consegna della medaglia d'oro mandò la sua amante Eva Braun e fece offrire a Morris 50 mila dollari purché restasse in Germania come protagonista del prossimo film che la Riefenstahl avrebbe girato. Non si sa se Morris abbia rifiutato per ragioni ideologiche o, più banalmente, perché Leni non era il suo tipo. Comunque la Riefenstahl gli dedicò molte più inquadrature che non a Jesse Owens; c'è da capire il perché: Glenn Morris era un bianco del Colorado.

Quando si presentò al via, tuffandosi dal bordovasca, agli Europei di Magdeburgo, che si svolsero dal 12 al 19 agosto 1934 (non dai blocchi di partenza che furono introdotti internazionalmente dalle Olimpiadi di Londra 1948) Taris era il primo e unico medagliato francese nel

nuoto grazie all'argento di Los Angeles '32 e non era più il primatista del mondo, giacché il record era stato migliorato dal giapponese Shozo Makino nel 1933, quando aveva tolto a Taris anche il mondiale degli 800. Il francese era, comunque, il favorito per la gara europea dei 400 come per quella più lunga, la gara dei 1500.

Gli Europei di nuoto si disputavano per la prima volta in Germania che, negli Anni Trenta, era destinata ad organizzare le massime competizioni mondiali: la aspettavano le Olimpiadi del 1936 a Garmisch Panterkirchen quelle invernali ed a Berlino quelle estive. Il nuoto a Magdeburgo era un aperitivo. Le assegnazioni erano tutte avvenute prima che Hitler prendesse il potere, dunque ci si ritrovò nella Germania nazista senza averlo potuto prevedere. Per le Olimpiadi si parlò di boicottaggio, ma nel '34 il regime delle svastiche non si era ancora svelato appieno. Hitler aveva vinto le elezioni nel '33, era diventato cancelliere, aveva ottenuto i pieni poteri dal Reichstag, il Parlamento tedesco, ma fu proprio in quell'agosto del '34 che si nominò Fuhrer prendendosi oltre la carica di capo del Governo anche quella di capo dello Stato. Magdeburgo e gli Europei di nuoto non erano che un pallino nella sua agenda; e poi Hitler non credeva molto nel potere di comunicazione dello sport; avrebbe rinunciato volentieri anche ai Giochi Olimpici se il suo ministro della propaganda, Goebbels non avesse lo avesse invece intuito, aprendo la strada a molti regimi dittatoriali pronti ad organizzare sport come grimaldello per darsi una riverniciata e un'immagine di ricca normalità. Lo chiamano sportwashing.

Taris vinse l'oro sia nei 400 che nei 1500, in un'acqua fredda a 16 gradi centigradi, vento e pioggia da maltempo nordeuropeo, ed entrambe le volte fu secondo l'azzurro Paolo Costoli.

Nonostante questa doppietta, non fu "le roi de l'eau" il più acclamato protagonista di Magdeburgo: questo ruolo gli fu sottratto da Rie Mastenbroek: il nome all'anagrafe era Hendrika Wilhelmina, era una adolescente di Rotterdam, quindici anni, ed apparteneva al gruppo di

“Ma” Braun. Rie di ori ne vinse tre, 400 stile libero, 100 dorso e staffetta veloce, ed a questi aggiunse l’argento nei 100 stile libero. “Impoverì” la sua collezione di medaglie, ma “arricchì” sé stessa e la propria personalità, mettendo all’asta alcune di quelle allo scopo di raccogliere fondi a favore di un centro per disabili. Nuotò agonisticamente fino a Berlino, poi lavorò come istruttrice di nuoto, il che le fece perdere lo status di dilettante e l’eleggibilità olimpica per i Giochi successivi, che comunque, essendo quelli del 1940 e del 1944, non ci furono.

Aveva imparato a nuotare bene nella piscina di Rotterdam: la mamma non aveva soldi per pagare le lezioni e lei s’industriava facendo commissioni per il cassiere dell’impianto ed ottenendo in cambio l’accesso alla scuola nuoto. Era dispettosa: si buttava appena poteva sott’acqua ed aspettava i nuotatori del dorso per tirarli giù. La pizzicò proprio Ma Braun e per punizione le ordinò di fare su e giù per chissà quante vasche. Ma Braun si mise a osservarla, prima distrattamente poi con sempre maggiore attenzione perché la ragazzina aveva classe: e la ingaggiò. Presto fu inserita in prima squadra.

Ma Braun si sentiva e comportava come una seconda madre nei confronti di Rie. Fu dopo Berlino che quest’ultima, però, volle far valere le sue prerogative di madre ed i suoi “diritti”: Rie poteva essere una gallina dalle uova d’oro. La faccenda della custodia finì in tribunale e vinse la mamma biologica. Rie divenne professionista del nuoto, guadagnò, ma perse le tecniche di Ma Braun e le gare.

© *Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per “Il Messaggero” come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.*